

Nicola Mattoscio, Silvestro Profico

FEDERICO CAFFÈ

Maestro di economia e di vita

Edizioni Tracce – Fondazione CARIPE

PRESENTAZIONE

Il 15 aprile 1997, nel decimo anniversario della "scomparsa", su iniziativa di un gruppo di ex allievi, nella sala consiliare del Comune, si è svolto l'incontro: "Pescara ricorda Federico Caffè".

La speranza di veder ricomparire il maestro di economia e di vita era ormai molto debole. Ma era sempre viva ed imbarazzata l'attenzione per quella misteriosa uscita di "casa" più che di "scena".

Caffè era un abitudinario e i luoghi che nel corso degli anni aveva frequentato con regolarità, dalla Banca d'Italia alla facoltà di Economia di via Castro Laurenziano, dai soliti autobus con cui si spostava quotidianamente all'abitazione sulla collina di Monte Mario, nell'insieme avevano costituito la sua "casa". E senza soluzione di continuità, la sua "famiglia" sconfinava dai parenti più prossimi agli studenti, agli allievi.

I valori etici e morali, nonché le ispirazioni scientifiche che animavano la sua "casa" e contaminavano la sua "famiglia", com'è rinvenibile in quella sorta di breve testamento che è "La solitudine del riformista", pubblicata su "il Manifesto" del 29 gennaio 1982, erano quelli del Riformista propenso alle innovazioni "concretabili nell'immediato e non desiderabili in vacuo" e comunque rivolte al miglioramento del benessere sociale.

L'uomo e lo studioso aveva confidenza con la solitudine. L'intellettuale riformista nel tempo era divenuto pienamente consapevole di certi rischi di derisione e di scherno alle quali potevano esporsi le sue idee ed era abituato alle incomprensioni. Però lui avvertiva con maggiore malinconia le incomprensioni che si potevano originare in "casa" sua dove più aveva coltivato i propri sentimenti e manifestato con molta discrezione le sue passioni.

Del resto, lo aveva confessato con impertinenza proprio ne "La solitudine del riformista": "Sollecitato in vari modi a farlo, il riformista ha finito col rendersi contro che si pretendeva da lui qualcosa di simile a quello ce si chiede a un pappagallo tenuto in gabbia..."

Lo spavento per la trasformazione in "intellettuale pappagallesco" lasciava comunque il posto alla fiducia nella famosa tesi keynesiana secondo cui, presto o tardi, le idee finiranno per prevalere sugli interessi costituiti. Ma qualche anno più tardi, com'è inevitabile nella vita, man mano che la luce della speranza diventa più fioca pur senza spegnersi nella rassegnazione, quello spavento può essere riemerso senza neanche il conforto del dialogo?

D'altronde immaginiamo il Maestro sveglio in "casa" nella solitudine della notte tra il 14 e il 15 aprile 1987, con il fratello avanti negli anni che, sofferente, dorme. Nella descrizione che del momento fa Ermanno Rea ne "L'Ultima lezione" (Einaudi 1992), tutto è ipotizzabile: "Uscì di casa in punta di piedi per non svegliare il fratello e in una fuga priva di testimoni, protetta dalle tenebre, si dissolse nel nulla". Nessun indizio è stato lasciato. L'ambiguità sovrasta cosa davvero può essere successo.

Per questo, a distanza di dieci anni dalla uscita di "casa" di Caffè, alcuni ex allievi si limitarono a promuovere un "incontro" nella sua città natale e non una "celebrazione", perché, ogni piccolo indizio rinvenibile nella riesumazione dei ricordi più semplici poteva e può aiutare a capire.

La pubblicazione degli atti di quell'incontro può avere qualche giustificazione solo ora che il "Maestro di economia e di vita" torna tra noi, sia pure dagli schermi con il bellissimo film di Fabio Rosi: "L'ultima lezione".

Ai più, l'uomo era apparso schivo, guardingo, positivamente ambiguo nel generare dubbi, timido, chiuso, votato all'auto-esclusione per vocazione e per scelta e non certo perché non in sintonia con i grandi processi del suo tempo o non con collegamento con i suoi protagonisti.

Come racconta Ermanno Rea, Caffè "si serviva della riservatezza come di uno scherno dietro la quale nascondersi". Ora che per ironia della sorte la sua figura rivive con commozione proprio tramite la finzione dello schermo, riproporre le eclettiche e frammentarie testimonianze che seguono, può aggiungere qualche modesto indizio per capire le ragioni di tanto rispetto e di tanta stima per il Maestro di economia e di vita che certamente continua ad essere Federico Caffè.

*Nicola Mattoscio
(Presidente Fondazione Caripe)*